

SOCIOLOGIA

La droga, nuovo volto del crimine nell'isola

Uno studio di Antonietta Mazzette sulle sentenze: «Si può parlare ormai di associazioni a delinquere di stampo mafioso»

di Giacomo Mameli

Un tempo (ma non nella prima guerra punica) le aperture dei quotidiani sardi raccontavano anche troppo spesso di sequestri di persona, di ostaggi ed emissari uccisi, di bardane alle corriere nel dopoguerra e di assalti ai furgoni portavalori: pratica criminale – con epicentro la Barbagia e l'Ogliastra – ancora non del tutto debellata.

Erano anni e cronache terrificanti: oltre alle faide dei paesi del malessere, conflitti a fuoco, croci su banditi carabinieri e poliziotti, donne rapite e stuprate, bambini sfigurati, ragazzette violentate, villaggi messi a soqqadro. The Guardian aveva titolato una volta “Sardegna kidnapping” (i giorni del sequestro Schild, agosto 1979, negli stessi giorni dell'Hotel Supramonte De Andrè). Ancora negli anni Ottanta, in Piazza del Campo a Siena, dopo rapimenti e uccisioni belluine con inequivocabile firma nuragica, si leggeva a caratteri da stadio “Rispediteli

nel Sardistan”.

Ora c'è dell'altro su cui riflettere. Antonietta Mazzette, sociologa urbana e responsabile dell'Oscrim (Osservatorio sociale sulla criminalità in Sardegna) presenta una ricerca originalissima più che documentata. Col suo collaudato staff di collaboratori, ha avuto l'intuizione di leggere e approfondire le sentenze del Tribunale di Cagliari tra il 2014 e il 2018.

Da quei giudizi dei magistrati ha estrapolato «le sentenze riguardanti il traffico e lo spaccio di droghe in Sardegna». Traffico, è bene chiarire subito, non tutto sotto Limbara e Gennargentu, perché è definito dalla studiosa «nazionale e internazionale» corredato da «un mix di metodi qualitativi e quantitativi» con i quali nessun altro, nei nostri atenei, si era imbattuto. Le sentenze sono state considerate «fatti sociali classificabili per tipologie di reti criminali, di ruoli ricoperti dai singoli individui coinvolti, di mappe e percorsi territoriali» letti tutti con una «dimensione economica, di linguaggi, di luoghi specifici

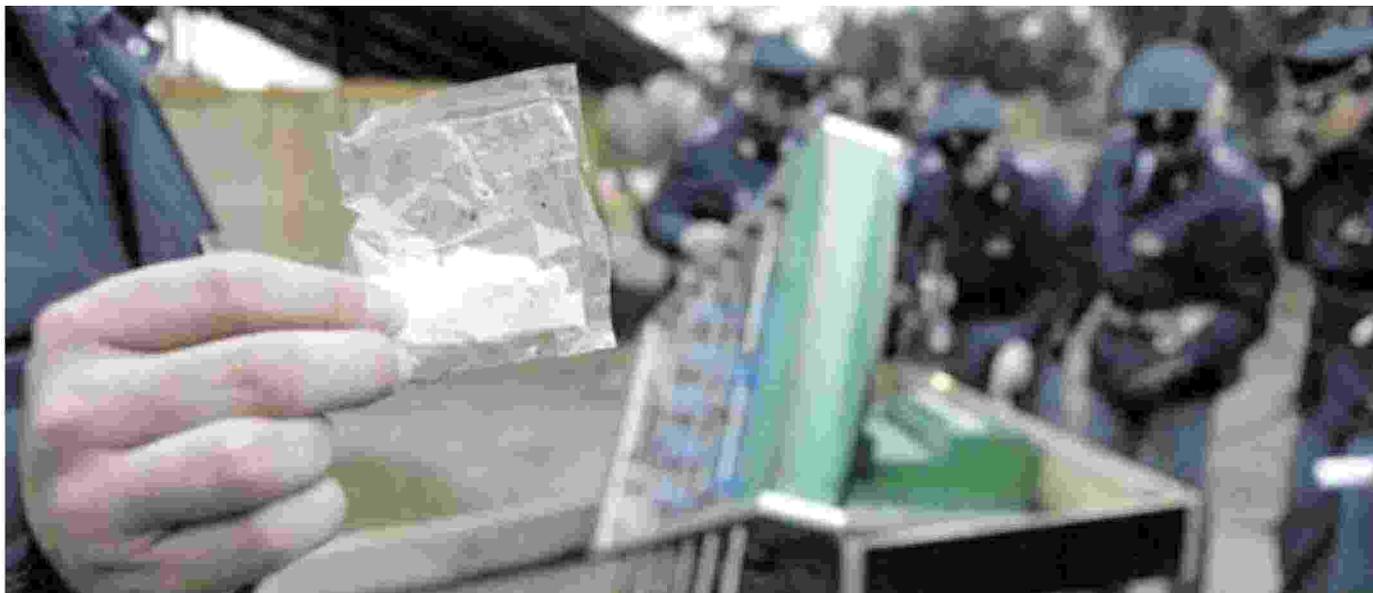
della Sardegna».

Dal controllo dei dossier dei magistrati si capisce che a lato Tirso e Flumendosa operano «gruppi criminali che hanno collegamenti stretti con il resto d'Italia – (Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia) e con l'estero (soprattutto l'Olanda nonché, in misura minore, Spagna, Germania e Albania in Europa; Turchia e SudAmerica)». Chi muove le fila? Ahinoi: «Per lo più sardi emigrati che ormai hanno assunto una grandissima caratura criminale». Con un salto di qualità che mette la Sardegna in linea con quanto avviene nel resto del mondo. Si legge, testualmente: «Mentre è in diminuzione l'uso di oppiacei, si estende il consumo di cocaina e anfetamine. E queste organizzazioni criminali sono in grado di portare sul mercato cocaina di ottima qualità come dimostra l'elevato grado di purezza della droga sequestrata in tempi recenti». Dove arrivano le droghe? «Le droghe del Nord Europa arrivano a Genova e poi sbarcano a Portofino». Sì, anche a Cagliari porto canale

e Olbia. E poi? «Con imbarcazioni che approdano per lo più sulla costa occidentale -Sulcis, Oristano- Alghero – che è quella più deserta».

Qualche numero. Gli imputati (nei cinque anni presi in esame) processati con rito ordinario e speciale sono stati 325 (27 donne e 251 italiani, dieci donne e 37 maschi tra gli stranieri: 75 per cento dall'Africa – Nigeria ed Egitto ai primi due posti, 25 dal resto d'Europa). I nuovi ruoli sociali? Nel vocabolario della malavita stilato dai sociologi sassaresi oggi si parla di capo e finanziatore, fornitore e distributore, intermediario e corriere, c'è perfino l'addetto al controllo della qualità, l'operatore di taglio, l'organizzatore dei viaggi, il falsario e – poiché viviamo nel MediaEvo – il comunicatore.

Mazzette, che usa il linguaggio con giudizio, scrive: «I risultati ci inducono a ritenere – con estrema cautela – che in Sardegna si possa iniziare a parlare di criminalità organizzata intesa come associazione a delinquere di stampo mafioso». Solo droga? No. Traffico d'armi, estorsioni «manifeste anche attraverso attentati».



La Sardegna sempre più crocevia dello spaccio di droga, in basso la sociologa Antonietta Mazzette

➔ **IL CONVEGNO**

Studiosi e investigatori si incontrano oggi a Sassari

Questi temi verranno approfonditi oggi nell'aula magna dell'università di Sassari in un seminario su "Il ruolo delle sociologie nella comprensione del mutamento sociale". Tema che si collega appunto al libro "Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna. Letture sociologiche ed economiche". Dopo l'introduzione di Antonietta Mazzette, interverranno il rettore Gavino Mariotti, il presidente della Fondazione di Sardegna Antonello Cabras (che da anni finanzia questo tipo di analisi sociali). Il dibattito vedrà la partecipazione di Carlo Colloca (Università di Catania), Romina Deriu, Manuela Pulina, Domenica Dettori, Daniele Pulino, Sara Spanu, Camillo Tidore e Giampiero Branca dell'università di Sassari (Sassari). Prima delle conclusioni della Mazzette la parola a due superesperti della vecchia e nuova criminalità sarda: il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Gilberto Ganassi e l'ex procuratore capo di Cagliari e coordinatore regionale della Ddia (Direzione distrettuale investigativa antimafia) Mauro Mura. Il libro della Mazzette e dei suoi collaboratori - ricco di grafici e statistiche - è stato pubblicato da **Franco Angeli** (pagine 206, euro 27).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600